

Migliorano i conti con l'estero

A settembre esportazioni in forte aumento - Sempre pesante la bolletta energetica

ROMA — Effetto dollaro in ribasso, effetto prezzi in discesa delle materie prime, effetto minoripresenza di settembre dell'industria italiana nei mercati internazionali: i risultati si possono leggere anche nei conti della bilancia commerciale di settembre resi noti ieri dall'Istat: il saldo è, ovviamente, sempre passivo ma la somma, 705 miliardi, mette in evidenza, per il terzo mese consecutivo, segnali di netto miglioramento rispetto al primo periodo dell'anno. Lo sbilanciamento di settembre è stato accioto con favore a quello registrato nell'analogo mese di un anno fa quando i nostri conti commerciali con l'estero andarono sotto di ben 1.982 miliardi. Andando dentro alle cifre, si scopre che il miglioramento è avvenuto in presenza di un inatteso dei rapporti commerciali dovuto soprattutto ad un forte incremento delle esportazioni. Queste ultime, infatti, hanno registrato una crescita del 13,4% rispetto a 12 mesi prima per un totale di 12.650 miliardi di lire. Molto contenuto, invece, l'incremento delle importazioni, appena l'1,7%, per una somma complessiva di 13.355 miliardi di lire.

Nonostante questi miglioramenti, resta comunque robusto il passivo della nostra bilancia commerciale nei primi nove mesi dell'anno (ma va rilevato che in questo periodo i livelli del dollaro erano alle stelle): il buco è di 17.489 miliardi contro i 12.971 dell'analogo periodo dello scorso anno, con un aggravamento di 4.518 miliardi di lire.

Quanto alle poste del deficit, il record tocca come sempre al bilancio energetico che, pur registrando un sensibile miglioramento, è sempre attestato su 2.779 miliardi mentre le altre merci registrano un attivo di 2.074. Molto forti anche gli squilibri negativi per prodotti meccanici (1935 miliardi), alimentari (1516 miliardi), siderurgici (1212 miliardi). Considerando i primi nove mesi '85 sullo stesso periodo '84, si nota un peggioramento dei saldi negativi degli alimentari (di 2448 miliardi) ed energetici (2070).

Quanto alle esportazioni, la loro crescita deve molto al made in Italy mentre i prodotti italiani a maggior contenuto tecnologico ed innovativo stentano a trovare la via dei mercati esteri. Tra i comparti merceologici, in testa alla classifica delle esportazioni di settembre sono l'industria meccanica (3130 miliardi), il tessile abbigliamento (2507 miliardi), i mezzi di trasporto (1416 miliardi), gli alimentari (978 miliardi). Il miglioramento di settembre è stato accioto con favore dal ministro Capria che ha parlato di «inversione di tendenza». Resta ora da vedere se questo trend verrà confermato anche nei prossimi mesi o se le guerre commerciali che si annunciano all'orizzonte, le sempre possibili tempeste monetarie o magari nuovi ritorni di tendenza alla stagnazione e al rischio di trasformare in contingente un miglioramento dei conti che potrebbe essere di buon auspicio per il futuro.

Gildo Campesato

Sei anziano? Per te niente polizza Mutue volontarie a guardia della sanità pubblica

Zambelli (Unipol) propone uno stretto rapporto tra le Saub e le integrazioni collettive e individuali - «Non facciamo i becchini dello Stato sociale» - Le prestazioni essenziali e quelle «utili e opportune» - Alzare il livello attuale, una garanzia per tutti - Poche tasse per i «fondi»?

ROMA — Armando Zimolo, direttore delle Generali, colisce dritto al cuore della futura riforma previdenziale: «Dovrà prevedere — dice — un tetto non solo per la retribuzione pensionabile, ma un analogo limite per i contributi. Equilibrando così il regime obbligatorio, per il quale attualmente si versa un'aliquota del 25%, e la previdenza integrativa. Se ad esempio il tetto sarà fissato a 24 milioni l'anno, resterà uno spazio consistente, diciamo un 10% di contribuzione, per costruire accanto alla previdenza di base un secondo pilastro di pensione... e senza togliere un altro 5% di solidarietà con il regime obbligatorio. In cambio, le assicurazioni offrono investimenti in cosiddetti «riparabili», fondi costituiti proprio in vista del business previdenziale, che hanno — afferma Zimolo — una redditività (1985) del 13-14%».

«Intendiamo», dice Antonio Longo, presidente dell'Ina — chi ha oggi quarant'anni di lavoro sulle spalle, con i contributi che ha versato, si aspetta di avere una pensione pari all'80% del salario o dello stipendio; e invece si trova in mano meno del 60 per cento: vogliamo alzando tra De Benedetti, l'aggravio di spesa, l'altro 20% mancante? I fondi sono stati costituiti per questo, l'importazione di servizi che la contribuzione necessaria per finanziarli sul costo del lavoro». Il prodotto offerto dalle assicurazioni, sintetizza Longo, «è una particolare forma di fondo comune dal quale si può uscire solo con



rendita pensionistica». I progetti delle società di assicurazione guardano, è vero, al Duemila e oltre, ma sono ancora alla situazione attuale, della quale non sembrano vedere alcuna possibilità di evoluzione. Insomma, nessuna possibilità che l'Inps e il regime obbligatorio consentano una pensione rivalutata? E, in prospettiva, la situazione del mercato del lavoro può restare immutata, con lo zoccolo di oltre il 10% di disoccupazione? Domande dalle quali i nostri interlocutori non sfuggono; ma la convinzione incolmabile è che, comunque, la previdenza privata dovrà diventare istituzionale; anche — dicono — per la sempre

maggiore articolazione della società, e del lavoro. Ma il lavoro più flessibile non sconsiglia la costituzione di fondi aziendali, ai quali il lavoratore non resterebbe mai legato, come oggi alla previdenza pubblica, quarant'anni? Nessun problema, la polizza-fondo sarebbe collettiva per le condizioni, per il trattamento; ma individuale per la rendita, il godimento.

«Stiamo attenti, però — avverte Ciriaco Zambelli, presidente dell'Unipol — a non collocarci, noi assicuratori, come becchini dello Stato sociale; sarebbe una posizione, oltre che sbagliata, perdente: la previdenza integrativa si giustifica aggiungendo qualcosa e se non è chiaro a che, se

non è solido il pilastro principale, rischiamo di essere travolti anche noi. Zambelli ritiene che gli interessi fondamentali della gente risiedono, comunque, in un buon sistema pubblico di previdenza: tradire questa fiducia significherebbe non porre basi trasparenti neppure al rapporto integrativo. Gli scopi della previdenza integrativa, allora, sono principalmente una maggiore elasticità e risposte più concrete a bisogni differenziati. Allo stesso criterio di fiducia corrisponde la preferenza dell'Unipol per un'adesione del tutto volontaria alle assicurazioni: e se si tratta di stipula collettiva, che sia fatta sulla base di un'autorganizza-

zione degli utenti, una bandiera per questa società». Un altro sbarramento alla speculazione su questo ambito montato di risorse — dice Zambelli — dovrebbe essere un vincolo esplicito al loro utilizzo, sempre guardando alla massima garanzia per l'assicurato. Anche il modello di gestione proposto dall'Unipol va in questa direzione: per esempio, consiglia eletti dai lavoratori per indirizzare la gestione tecnica delle assicurazioni. In questo senso Zambelli si mostra preoccupato per l'intercambio esclusivo tra il settore finanziario e banche, istituti vari, assicurazioni; e anche per la corsa al business previdenziale, una corsa di 30-40 miliardi iniziali. «Mi preoccupa la motivazione: non è

quella di garantire maggiori servizi, ma di mettere le mani su questo flusso finanziario... L'Unipol è la società di assicurazione che ha studiato di più — forse proprio per la sua collocazione geografica, nel cuore dell'Emilia — l'altro corno del programma Duemila delle assicurazioni: l'assistenza, la polizza-malattia. Generali e Ina ne parlano con poco entusiasmo, l'esperienza sinora è stata deludente. Anche qui ci vorrebbe la possibilità — dicono — di attivare un flusso di risorse attraverso i contributi, ma come si fa se già non bastano a pagare la sanità pubblica? Secondo Zambelli, bisogna distinguere le prestazioni «indispensabili», e quelle «utili e opportune»: quest'ultimo è un campo profondamente influenzato da fattori soggettivi, da scelte individuali che la collettività non può assumersi. Il filtro fra assistenza pubblica e polizza-malattia dovrebbe essere un'istituzione radicata in Emilia: la mutualità.

Nella mutua, il rapporto è diretto, l'insieme degli aderenti a pagare la sanità pubblica contribuisce al finanziamento del servizio. Invece, nelle polizze, ma si vedono la porta rigidamente sbarrata: dopo i 60 anni, niente. Qualche strumento per finanziare la quota da accantonare per questo rischio? «La sospensione fiscale», risponde Zimolo. «Concorrenza alla pari tra strutture pubbliche e strutture private», incalza Longo. A buona memoria di Degani e Goria, però, neppure i più entusiasti del «business assicurazioni» pensano a tagli nelle risorse da destinare alla sanità e alla previdenza. Anzi, siamo troppo in basso, dicono, nella scala sociale. Una dichiarazione insospettabile.

mutua. Per i grandi rischi, per le prestazioni molto costose, invece, il filtro potrebbe essere la stessa Saub; la polizza, cioè, garantirebbe una determinata prestazione all'assicurato solo nel caso che essa fosse riconosciuta valida dalla struttura sanitaria pubblica. Un'altra integrazione completerebbe il quadro: tra la Saub e la mutua, sempre filtro, ma all'inverso: organizzando per conto della sanità pubblica alcuni servizi.

Lo scoglio sulla strada della sanità integrativa, per Zimolo, è quella che gli assicuratori chiamano «riserva di senescenza», insomma la copertura finanziaria del rischio vecchiaia, il più temuto nelle società post industriali. Gran consumatori di medicina, gli anziani sono più disposti ad accendere polizze, ma si vedono la porta rigidamente sbarrata: dopo i 60 anni, niente. Qualche strumento per finanziare la quota da accantonare per questo rischio? «La sospensione fiscale», risponde Zimolo. «Concorrenza alla pari tra strutture pubbliche e strutture private», incalza Longo. A buona memoria di Degani e Goria, però, neppure i più entusiasti del «business assicurazioni» pensano a tagli nelle risorse da destinare alla sanità e alla previdenza. Anzi, siamo troppo in basso, dicono, nella scala sociale. Una dichiarazione insospettabile.

Nadia Tarantini (Fine. Il precedente articolo è stato pubblicato il 12 novembre)

De Benedetti diventa socio di Mediobanca

Confermata l'ipotesi di un maggior peso dei privati - Il controllo sempre all'Iri



MILANO — Carlo De Benedetti diventa socio di Mediobanca. I gruppi Orlando e Pirelli entreranno nel gruppo De Benedetti. Per la Montedison si delinea una soluzione che vedrà confermato il ruolo del presidente Mario Schimberni, con una partecipazione al capitale dei gruppi De Benedetti e Ferruzzi. Ce ne è un altro da capire che le acque stagneranno per lunghissimo tempo del capitalismo italiano vengono scosse da sovromovimenti di vasta portata, il cui rilievo si potrà percepire appieno nei prossimi mesi.

Esaminiamo partitamente le vicende, che tuttavia hanno nel concatenamento il fattore significativo e determinante. Mediobanca, per quanto concerne la merchant bank si deve riconoscere in primo luogo in Romano Prodi (con un esplicito sostegno confermato ieri dal ministro Goria) l'artefice del piano che condurrà alla so-

luzione della contesa che ha scosso il mondo della finanza pubblica e privata da un anno a questa parte. La Fiat ha minacciato di ritirarsi da Mediobanca. Gli altri soci privati non avrebbero espresso il medesimo avviso. A questo punto Romano Prodi si è reso conto di avere le carte in mano per risolvere la spinosa questione, senza lasciarsi fuorviare dalla successiva proposta Fiat di pagare 350 miliardi in contanti per acquistare la sua quota in Mediobanca. Forte della indicazione parlamentare (e del sostegno di Montedison) la maggioranza assoluta Prodi ha riciclato in termini definitivi la vecchia idea di Bruno Visentini, tendente cioè a «privatizzare» Mediobanca parzialmente, lasciando fermo il ruolo determinante del pubblico e consentendo ai privati, non solo alla Fiat, di partecipare alla gestione del merchant bank. Di qui la sua soluzione: nell'assem-

blea del 27 novembre si deve agire per svelenire i contrasti sulla riconferma di Cuccia, che dovrà accettare le regole dell'Iri; in seguito Mediobanca deciderà un aumento di capitale, le tre Bin cederanno i loro diritti e un gruppo di privati parteciperà al capitale di Mediobanca; saranno De Benedetti, Orlando, Ferruzzi, Pesenti, oltre ad Agnelli, Pirelli, Lazard. La quota dei privati dovrebbe raggiungere circa il 20%, le tre Bin dovrebbero attestarsi sul 40-45%. Questa soluzione è anche forte della alleanza che si sta realizzando tra De Benedetti, Pirelli e Orlando. Gli ultimi due, tradizionali soci di Agnelli, entreranno nel gruppo De Benedetti, nella Confite o nella Cir. Il 17,1% di Montedison detenuto da Gemina è stato offerto a Raoul Gardini (Ferruzzi), e a Carlo De Benedetti. Entrambi hanno rifiutato. Fonti affidabili dicono però che il loro ruolo in Montedison sarà importante.

La borsa

Anche novembre segna rialzo Di Pirelli l'ultimo exploit

Notizie su aumenti di capitale e mutamenti azionari hanno messo le ali al titolo I fondi di investimento continuano a riversare sul mercato centinaia di miliardi

MILANO — Ancora un mese borsistico in attivo, quello di novembre, per piazza degli Affari, conclusosi venerdì coi riporti (meno cari) e un rialzo complessivo attorno al 3 per cento. È stato un ciclo che aveva aperto in nero, con una caduta clamorosa del 5,5 per cento registrata il giovedì 17 ottobre. Per gli speculatori che sono andati a riportare c'è una chance in più, la riduzione del tasso, lieve, di un quarto di punto (banche Iri e Bnl, le altre hanno lasciato tassi invariati).

L'ultima settimana non è stata priva di contrasti. Il mercato sembra accusare talora una sorta di stanchezza per la lunga fase ascendente, ma quando tutto sembra volgere al brutto ecco riaffiorare la domanda. Questo miracolo in tre giorni più azioni di quelle precedenti, ma di volume anche una netta caduta dei contratti a premio cui ricorrono tutti coloro che vogliono speculare in Borsa. Ma forse anche qui come riflesso delle incertezze derivanti dal risso multipartito. Anche la «risposta» ai contratti, di mercoledì, non è stata univoca, anche se sono prevalsi i ritiri (per il 60-65 per cento) contro gli abbandoni. Scarsi di prudenza?

Si è notato che soprattutto sui titoli a largo mercato (come Fiat, Generali, Olivetti, Gemina, Bastogi e Rinascente) ritiri e abbandoni dei contratti si sono

economici che, specie negli Usa, segnano per il prossimo l'ingresso in una fase recessiva.

Siamo è vero in un periodo in cui gli adempimenti fiscali per autotassazione drenano notevole liquidità ma c'è un investimento in minima misura i fondi. Questo drenaggio influisce forse sulla clientela delle banche, diradando l'afflusso ai «borsini» per questo mese, ma la diminuzione degli scambi che si è osservata (comunque lieve), è piuttosto da attribuire, sempre parlando della trascorsa settimana, ai problemi creati dalla sistemazione dei contratti, causa le scadenze tecniche. Rispetto però ai due mesi precedenti, si è verificata per numero e volume anche una netta caduta dei contratti a premio cui ricorrono tutti coloro che vogliono speculare in Borsa. Ma forse anche qui come riflesso delle incertezze derivanti dal risso multipartito. Anche la «risposta» ai contratti, di mercoledì, non è stata univoca, anche se sono prevalsi i ritiri (per il 60-65 per cento) contro gli abbandoni. Scarsi di prudenza?

Si è notato che soprattutto sui titoli a largo mercato (come Fiat, Generali, Olivetti, Gemina, Bastogi e Rinascente) ritiri e abbandoni dei contratti si sono

equivalsi e ciò è abbastanza indicativo delle oscillazioni anche notevoli che si sono verificate nel corso del mese borsistico di novembre. Si veda qualche esempio. I contratti a premio stipulati sulle Fiat ordinarie sono oscillati fra un prezzo minimo di 4.268 lire e un massimo di 4.840 contro una quotazione di mercoledì (risposta premi) di 4.630 lire. È evidente che chi aveva comprato il «dono» o premio (130-150 lire) sui minimi ha avuto convenienza a ritirare i titoli non solo perché poteva compensare l'esborso del premio ma lucrare anche una differenza. Non così il compratore sul massimo. Non c'è stato invece nessun abbandono di contratto sulla Pirelli a sua ordinaria (la Pirellona) dato che i prezzi sono oscillati fra le 2.870 e le 3.392 lire contro una quotazione di mercoledì di 3.510 lire, che compensava ampiamente il dono.

Questa Pirellona ha avuto in questi ultimi giorni delle notevoli performance (forse in vista dell'operazione sul capitale, forse perché si prevedono mutamenti azionari), così come in netta ripresa appare il Fiat. Svirillizzato invece il valore Montedison, malgrado alcuni momenti di ripresa dopo le flessioni dei giorni scorsi.

«Stralcio per le pensioni artigiane»

ROMA — Il segretario generale della Cna, on. Mauro Tognoni, ha definito soddisfacente la decisione della Commissione Crottofori di proporre al Parlamento di stralciare la questione delle pensioni degli artigiani dal disegno di riforma generale. L'on. Tognoni ha espresso apprezzamento anche per la decisione di legare le contribuzioni e quindi il livello delle pensioni al reddito d'impresa. Infine, la Cna è soddisfatta per le modifiche introdotte dalla Camera al decreto De Michelis sul recupero delle omissioni contributive. «Di tali modifiche — dice Tognoni — il ministro dovrà tenere conto nel prossimo decreto».

La rete commerciale si sta rinnovando ma la legge di riforma resta bloccata

Bisogna riconoscere che nei processi di trasformazione in atto nell'economia, in questi ultimi anni il commercio è stato caratterizzato da una certa dinamicità, anche se è ancora poco conosciuto.

Abbiamo assistito, infatti, ad una diminuzione dei negozi alimentari negli ultimi 5 anni (circa 50.000); ad un aumento dei negozi non alimentari (circa 50.000); ad un aumento delle dimensioni e dell'occupazione dipendenti (in totale nel settore 100.000 dipendenti dal 1981); ad investimenti per innovazione, trasferimenti e ampliamenti pari ad oltre 4.000 miliardi soltanto nel dettaglio. Quest'ultimo dato — in un momento di crisi degli investimenti — segnala una forte iniziativa che discende da due esigenze: quella di recuperare produttività e nuovi margini di reddito e quella di un adeguamento rispetto alle trasformazioni negli altri settori produttivi.

Si tratta di processi da tempo in atto in Europa e negli altri paesi industrializzati, ma con risultati ben più

consistenti. Sembra assodato, infatti, che le trasformazioni nell'economia riducono sempre di più le distanze fra industria e terziario, compresa la fase di commercializzazione i cui mutamenti interferiscono in modo sempre più incisivo nell'evoluzione dei settori produttivi. In sostanza, come hanno messo in evidenza recenti studi, da noi le modificazioni del settore distributivo, anche importanti rispetto al passato, sono troppo lente e ridotte rispetto alla necessità di sviluppo dell'economia italiana. (Per avere un'idea della distanza che ci separa dagli altri paesi europei è sufficiente confrontare il fatturato per i generi di largo consumo dei negozi italiani con quelli di alcuni paesi avanzati: contro la media di 115.000 dollari di giro d'affari per negozio in Italia, abbiamo 625.000 dollari in Germania e 668.000 in Francia).

Così, nonostante le trasformazioni di cui abbiamo detto, in Italia non c'è stata una riduzione sensibile dei flussi di vendita, anche per il

l'entrata di aziende marginali, che minaccia di accrescere ulteriormente la polverizzazione: ciò si è risolto in un peggioramento, dal punto di vista del reddito, della posizione relativa del lavoro autonomo. Inoltre il commercio moderno si è sviluppato troppo lentamente, anche perché le grandi imprese si sono adattate approfittando degli alti costi del comparto tradizionale per far pagare un più alto prezzo al consumatore — realizzando maggiori profitti.

Tale situazione ha frenato la concorrenza all'interno del comparto del commercio moderno, determinando una concentrazione di domanda e di sovrappiù, ma senza svolgere quel ruolo calmieratore che invece ha svolto negli altri paesi avanzati. Si deve quindi concludere che in Italia un rinnovamento della rete distributiva, quale occorrerebbe oggi per un nuovo sviluppo economico, non può avvenire per via spontanea, ma può avvenire soltanto attraverso una riforma.

Si tratta, infatti, di ridurre

la polverizzazione per favorire una estesa innovazione, coinvolgendo soprattutto la minore impresa, affinché si avvino due processi: quello dell'aggregazione di più punti di vendita e quello della specializzazione. Ciò è possibile ottenere finalizzando congrue risorse a tale progetto di ristrutturazione ma realizzando anche un regime autorizzativo meno vincolistico.

Questa sembrava essere l'intenzione dei partiti democratici alla fine dell'VIII legislatura, a giudicare dai disegni di legge presentati e da un testo unitario elaborato al Senato. Ora, invece, l'iter della legge di riforma è bloccato da mesi mentre da diverse parti si avanza il dubbio che la Dc non abbia alcuna intenzione di varare la riforma entro l'attuale legislatura: ciò le consentirebbe di continuare a gestire in modo discrezionale e centralizzato un processo limitato di trasformazione, come quello in atto, per evitare di compromettere il consenso di settori (non soltanto quelli tradizionali) della categoria. Insomma una gestione del-

l'esistente con qualche aggiustamento per decreto.

La dimostrazione starebbe nel fatto che nella legge finanziaria 1986 non è destinata una sola lira per la riforma del commercio: ed infatti il ministro Altissimo si è dimenticato di avere presentato a nome del governo una proposta di riforma che prevede uno stanziamento di 200 miliardi.

Tale comportamento non significa soltanto la rinuncia alla riforma, significa provocare un inasprimento della crisi del settore della circolazione delle merci, mantenendone alti i costi. Ciò non potrà non influire negativamente nella evoluzione degli altri settori produttivi allontanandoli sempre più dall'Europa. E da qui che occorre partire per valutare il rischio che si corre ritardando la riforma, mentre il settore richiede in questo momento un intervento attivo perché una distribuzione moderna può dare un contributo essenziale al rinnovamento dell'economia italiana.

Carlo Pollidoro

Brevi

«Stralcio per le pensioni artigiane»

ROMA — Il segretario generale della Cna, on. Mauro Tognoni, ha definito soddisfacente la decisione della Commissione Crottofori di proporre al Parlamento di stralciare la questione delle pensioni degli artigiani dal disegno di riforma generale. L'on. Tognoni ha espresso apprezzamento anche per la decisione di legare le contribuzioni e quindi il livello delle pensioni al reddito d'impresa. Infine, la Cna è soddisfatta per le modifiche introdotte dalla Camera al decreto De Michelis sul recupero delle omissioni contributive. «Di tali modifiche — dice Tognoni — il ministro dovrà tenere conto nel prossimo decreto».

In crisi l'agricoltura calabrese

REGGIO CALABRIA — Negli ultimi dieci anni l'agricoltura calabrese ha raddoppiato la produzione lorda vendibile ma nella campagna sono state chiuse 25 mila aziende agricole, le terre incolte sono aumentate di 100 mila ettari. È continuata la periodica distruzione di aranci e mandarini. La denuncia è venuta da un convegno promosso alla Confcooperative che ha rilevato come sia particolarmente grave la condizione di migliaia di coloni che rischiano l'espulsione dalle campagne. Confcooperative ha lanciato una campagna di mobilitazione per modificare la legge 203.

Camere di commercio: sciopera la Cisl

ROMA — La Funzione pubblica della Cisl ha proclamato per il 23 novembre uno sciopero dei dipendenti delle Camere di commercio contro il comportamento dei ministri dell'Industria e del Tesoro che impediscono l'adeguamento delle piante organiche.

Entro il 30 autotassazione Irpef

ROMA — Il ministro delle Finanze ricorda che l'autotassazione in conto del novembre 1985 Irpef, Ior e Ior deve essere effettuata entro il 30 novembre. Anche per quest'anno l'accordo è fissato nella misura del 2,26 delle imposte dovute in base alla dichiarazione dei redditi presentata nel 1985 per il 1984.

Il pretore dà torto alla «Popolare»

MILANO — Il pretore Roberto Certo ha respinto il ricorso in via d'urgenza presentato dalla «Popolare» di Milano contro la Banca Agricola Milanese. La «Popolare» chiedeva che venisse inibito al sindaco degli azionisti della Agricola Milanese il diritto di prelazione nel caso di vendita a terzi delle azioni sindacale. La «Popolare» aveva lanciato un'Opa (offerta pubblica di acquisto) sulle azioni della Agricola (che scadrà il 22 novembre), senza sovrapposizione al successo in seguito all'ingresso di De Benedetti nel sindacato dell'Agricola e alla salita del prezzo dei suoi titoli al terzo mercato, ben oltre le 90 mila lire offerte dalla «Popolare».

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei Regolamenti dei sottoindicati Prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITI	Cedole		Maggiorazioni sul capitale	
	pagabili al 1.6.1986	Semestre 1.12.1985-31.5.1986	Valore	Valore cumulato al 1.6.1986
1980-1987 a tasso indicizzato (HENRY)	6,55%	=	=	=
1982-1989 indicizzato III emissione (REDI)	8,--%	-1,397%	-1,38%	-1,38%

Le specifiche riguardanti le determinazioni dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale

A.M.R.R.
AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI - TORINO

Avviso di licitazione privata

L'AMRR intende appaltare, mediante gara a licitazione privata, i servizi di pulizia ed asporto rifiuti di aree mercatali e loro pertinenze per i lotti sottoidicati per il periodo 1° gennaio 1986-31 dicembre 1986:

Lotto	Descrizione	Base d'appalto
1	Campanella-Chiron	L. 62.280.000
2	Swizzera	L. 86.940.000
3	Barcellona-Martini	L. 131.940.000
4	Valdocco - Palestro - Matteotti	L. 68.940.000
5	Carlo Emanuele II - Santa Giulia	L. 86.940.000
6	Racconigi e annesso merc. cop.	L. 178.740.000

La licitazione privata avrà luogo ad offerte segrete con la modalità di cui alla legge 30 marzo 1981, n. 113 e del R.D. 23 maggio 1924, n. 827 e con la procedura di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Entro il giorno 27 novembre 1985, alle ore 12, le ditte interessate alla gara suddetta potranno far pervenire la propria richiesta d'invito redatta in lingua italiana (in carta legale da L. 3000) alla Segreteria di Direzione AMRR, via Germagnano n. 50, Torino. Copia del bando di gara, contenente le modalità di presentazione delle domande d'invito e la documentazione che dovrà essere prodotta dalle Ditte, potrà essere richiesta alla Segreteria Affari Generali e Legali, via Germagnano 50, Torino (tel. 26.141) nei giorni feriali (sabato escluso) nelle consuete ore d'ufficio. L'estratto del bando di gara è stato spedito per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della CEE il 14 novembre 1985 ed al Comune di Torino per la pubblicazione all'Albo Pretorio in data 14 novembre 1985. Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Azienda. Le eventuali richieste d'invito pervenute prima del presente annuncio non saranno considerate valide.

IL PRESIDENTE
Aldo Banfo

IL DIRETTORE
dott. Guido Silvestro